

CABLOGRAMMI.IT

Voci dal mondo nel formato podcast

USA: Trump, cinque anni di lotta con la Procura di Manhattan

Il New York Times rievoca le tappe principali del lungo percorso giudiziario che per la prima volta nella storia degli Stati Uniti ha portato all'incriminazione di un ex presidente della Federazione nella persona di Donald Trump.

Abbraccia un arco di cinque anni il susseguirsi degli eventi che a marzo 2023 porta, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, all'incriminazione di un ex presidente americano, Donald Trump, rinviato a processo con l'accusa di reati commessi per comprare il silenzio di una pornoattrice alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2016 da lui poi vinte.

Il New York Times ha ripercorso le tappe principali di questo accidentato cammino.

Trump, che gode dell'appoggio di larghi settori del partito repubblicano, ha reagito alla sua incriminazione da parte del Gran Giurì a New York dicendosi vittima di una persecuzione giudiziaria orchestrata dalla sinistra radicale e assicurando che, accada quel che accada, non rinuncerà a correre per la Casa Bianca nel 2024. Dal canto suo il presidente in carica, il democratico Joe Biden che sconfisse Trump alle elezioni del 2020, non è intervenuto nel dibattito.

Nella sua carriera di imprenditore immobiliare e di conduttore televisivo di successo, Trump si è spesso trovato in tribunale: è infatti stato coinvolto in quattromila cause, di cui sei per bancarotta. Ma la partita che si apre ora si annuncia come la più importante della sua vita avendo per posta il ritorno alla Casa Bianca.

Certo per la legge americana Trump potrebbe presentare la sua candidatura anche quando fosse sotto processo e perfino anche quando fosse condannato (accadde nel 1920 con il candidato presidente socialista Eugene Debs [<https://tinyurl.com/cr9n6r3t>]), ma di sicuro le sue probabilità di venire eletto sarebbero scarse poiché è lecito pensare che gli verrebbero a mancare almeno buona parte di quegli elettori indecisi sui quali deve fare per forza affidamento se vuole vincere. E fallire l'obiettivo delle presidenziali 2024 vorrebbe dire per uno come lui nato nel lontano 1946 mancare l'ultima corsa utile.

Trump è stato mandato a processo per decisione di un Gran Giurì di Manhattan, nella fattispecie un consesso di 23 persone, gente comune, che per iniziativa della pubblica accusa si sono riunite per il tempo necessario - può trattarsi di giorni, settimane o anche mesi - ad ascoltare testimonianze sul caso in discussione. Al termine di questo procedimento, l'accusa decide se chiedere o meno ai giurati di votare a maggioranza pro o contro l'incriminazione.

In caso di rinvio a giudizio, di solito le motivazioni della decisione e i capi di accusa rimangono segreti fino al giorno in cui le carte processuali arrivano in udienza oppure fino al giorno in cui l'accusato compare per la prima volta in tribunale.

Nel caso di Trump il suo approdo nell'aula di giustizia era programmato per il 4 aprile e fino ad allora si poteva solo supporre - ma con buona probabilità di azzeccarci - che tutto ruotasse attorno al pagamento eseguito a ridosso delle presidenziali del 2016 - poi vinte da Trump - a favore di Stormy Daniels, un'attrice di film a luci rosse, per indurla a non divulgare pubblicamente la storia di una relazione che la donna sosteneva di aver avuto con Trump anni prima. Il pagamento, 130.000 dollari, sarebbe avvenuto in maniera difforme da quanto prescritto dalle leggi.

Ecco dunque la time-line della vicenda secondo il New York Times:

Il caso scoppia il 21 agosto 2018 - due anni dopo l'arrivo di Trump alla Casa Bianca - quando l'avvocato Micheal Cohen - all'epoca il legale tuttotfare di Trump - rivela di aver eseguito pagamenti in nero per conto del presidente facendo scattare le inchieste a livello locale (lo Stato di New York) e federale.

Cohen precisa che i pagamenti sono stati eseguiti a favore di due donne durante la campagna presidenziale del 2016 allo scopo di comprarne il silenzio circa le relazioni che le due sostengono di aver avuto con Trump. La procura di New York sospende poi le indagini su richiesta della procura federale, impegnata sulla stessa vicenda.

Circa un anno dopo, ad agosto 2019, appreso che i federali avevano chiuso le loro indagini, l'allora procuratore distrettuale di Manhattan, il democratico Cyrus Vance Jr. riprende a indagare sul caso Trump. Il suo ufficio spicca un mandato di comparizione a carico della società capofila dell'impero finanziario del magnate, la Trump Organization, e un secondo mandato a carico della Società di revisione dei conti di Trump intimandole di consegnare le dichiarazioni dei redditi sia personali sia a livello di partecipazioni societarie del magnate.

Passa un mese e a settembre 2019 i legali di Trump si rivolgono al tribunale distrettuale di Manhattan per opporsi alla richiesta del procuratore distrettuale facendo valere che un presidente in carica non può essere oggetto di un'indagine criminale. Si apre così una lunga pausa investigativa.

Ma il 9 luglio 2020, dopo che le tesi difensive erano state respinte in vari gradi di giudizio, la vicenda approda alla Corte Suprema i cui giudici sanciscono che la presidenza non mette Trump al riparo da indagini criminali e che egli non ha in assoluto il diritto di impedire la consegna alle autorità inquirenti delle sue dichiarazioni dei redditi. La Corte però lascia a Trump la possibilità di opporsi in altri modi al mandato di comparizione del Procuratore Vance.

Autunno 2020 - Le indagini si intensificano - Gli inquirenti interrogano dipendenti della banca e della compagnia di assicurazioni di cui Trump si serve in via prioritaria e spiccano diversi nuovi mandati di comparizione. Con un procedimento a parte la Procura newyorkese segnala inoltre al Tribunale di avere motivi per indagare il Presidente sotto il profilo della frode fiscale.

22 Febbraio 2021 - La Corte Suprema respinge anche l'ultimo tentativo di Trump di opporsi al rilascio delle sue dichiarazioni dei redditi. La breve ordinanza della Corte segna la definitiva sconfitta di Trump e costituisce il punto di svolta nelle indagini del Procuratore Vance. A distanza di poche ore dalla sentenza la documentazione richiesta giunge infine nei suoi uffici.

Marzo 2021 - Subito dopo l'ufficio di Vance concentra la propria attenzione su Allen Weisselberg, da anni a capo del settore finanze della Trump Organization, nella speranza di indurlo a collaborare. Gli inquirenti vogliono appurare in particolare se la Trump Organization ha riconosciuto a Weisselberg indennità di rilievo equivalenti ad una forma di compenso detassato.

Primo luglio 2021 - Poiché Weisselberg si rifiuta di testimoniare contro il suo principale, la pubblica accusa fa balenare un'incriminazione a carico dello stesso Weisselberg e della società di Trump a motivo del fatto che quest'ultima aiuta i suoi dirigenti ad evadere le tasse ricompensandoli con benefici extra, quali automobili di lusso e appartamenti, che vengono nascosti alle autorità.

Primo gennaio 2022 - Avvicendamento alla Procura di New York - Cyrus Vance lascia la Procura, al suo posto subentra Alvin Bragg. Entrambi sono iscritti al partito democratico. Il nuovo arrivato conferma nelle loro cariche due stretti collaboratori di Vance: Mark Pomerantz e Carey Dunne.

23 Febbraio - Pomerantz e Dunne, che stavano esponendo davanti ad un Gran Giurì le prove raccolte a carico di Trump, sospendono l'attività dopo che il Procuratore capo Bragg ha espresso perplessità sul caso. Un mese più tardi i due si dimettono mentre la pubblica opinione reagisce con sdegno alla decisione del procuratore Bragg di non procedere con un'incriminazione. Nella lettera di dimissioni, poi ottenuta dal New York Times, Pomerantz afferma che Trump si è reso colpevole di numerosi reati.

18 agosto 2022 - Dopo essere rimasto praticamente in silenzio fra le critiche per settimane, il procuratore distrettuale per la prima volta accetta un pubblico dibattito sull'operato del suo ufficio in relazione al caso Trump. Il messaggio di fondo è: l'indagine prosegue.

18 agosto 2022 - Quello stesso giorno si apprende che Allen Weisselberg ha ammesso le sue responsabilità e ha accettato di testimoniare a carico della Trump Organization. Anche se il responsabile delle attività finanziarie si è rifiutato di andare contro Trump stesso, ha accettato di testimoniare al processo del successivo ottobre contro la società nella quale ha lavorato per quasi mezzo secolo.

Estate avanzata 2022 - Dopo diversi mesi, Bragg e i suoi collaboratori tornano a concentrarsi sul punto all'origine della lunga indagine: il pagamento in nero servito a comprare il silenzio di Stormy Daniels.

24 dicembre 2022 - La Trump Organization viene condannata, una significativa vittoria per il procuratore distrettuale. I collaboratori di Bragg sono riusciti ad ottenere la condanna dell'impresa della famiglia Trump convincendo la giuria che la società si è resa colpevole di frode fiscale e di altri reati.

Gennaio 2023 - Il procuratore distrettuale riunisce un nuovo Gran Giurì. Il consesso tornerà a riunirsi più volte nei successivi tre mesi ed ascolterà almeno nove testimonianze sulla vicenda dei pagamenti in nero in cambio del silenzio.

Scorcio inverno 2023 - La pubblica accusa offre a Trump la possibilità di testimoniare davanti al Gran Giurì facendo così intendere che è prossima a chiederne il rinvio a giudizio. Sarebbe infatti illogico offrire tale possibilità se la pubblica accusa non intendesse aprire il confronto.

18 Marzo 2023 - Pur non avendo riscontri ufficiali, Trump scrive sui social media che verranno ad arrestarlo di lì a tre giorni e chiama a raccolta i suoi seguaci. La sua predizione si avvera sbagliata.

30 marzo 2023 - Trump viene rinviato a giudizio dal Gran Giurì. I capi di imputazione, che verranno resi noti come vuole la legge in occasione del processo, saranno i primi mai rivolti ad un presidente, in carica o emerito.

